

4 domande a

Alberto Asor Rosa

«Era un luogo di incontro per una generazione di intellettuali»

Politici, scrittori, universitari e soprattutto un pezzo di storia del Pci. Ecco cos'era la libreria «Rinascita» di Roma. Chiediamo al professor Alberto Asor Rosa - che oltre ad essere scrittore, critico letterario e uomo politico di formazione marxista, è stato anche direttore del settimanale del Partito Comunista italiano *Rinascita* - qualche ricordo legato allo storico spazio di via delle Botteghe Oscure.

Professore, in che anni ha frequentato la libreria?

«Ho frequentato la libreria «Rinascita» a partire dagli anni Cinquanta e poi per altri 25-30 anni dopo. Allora ricordo che c'erano dei commessi molto competenti, avevano una perfetta conoscenza della storia e della politica, erano una via di mezzo tra commessi di librerie e comunisti militanti».

E poi cosa è successo, quando e perché ha smesso di frequentarla?

«Ho smesso di frequentarla nell'89. Sa, mi è venuta una certa malinconia...».

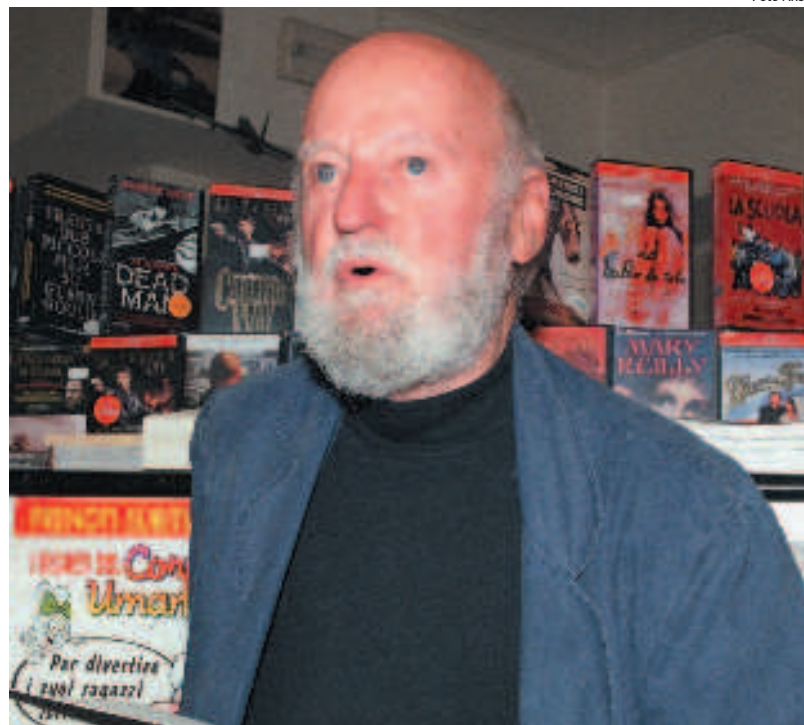
Chi altro frequentava la libreria?

«Tutti i miei compagni di partito, un'intera generazione di intellettuali in erba... La libreria era un luogo di incontro tra compagni, lì circolavano i dirigenti del Partito Comunista. Tra l'altro in quegli anni dirigeva un settimanale che si chiamava *Rinascita*, quindi avevo un rapporto molto stretto con la libreria. Fra qualche giorno, tra l'altro, sarò a Brescia, dove sono stato invitato da una delle poche librerie «Rinascita» che ancora resistono al mondo... Festeggiano i trent'anni di attività. Parteciperò ad una delle loro tante iniziative. Si tratta di una cooperativa, l'unica che ancora resiste alla dissoluzione di una certa idea».

Cosa perde la città di Roma, secondo lei, con la chiusura di questa libreria?

«Difficile dirlo per uno come me che non la frequenta da tanti anni... Ad ogni modo credo che Roma perda un altro pezzetto di identità. Allora cultura e politica erano strettamente legate, non separate come ora».

FRANCESCA DE SANCTIS



Scrittori Il poeta beat Lawrence Ferlinghetti il 12 maggio 1997 alla libreria Rinascita

giornalistica si insedierà nei locali a giorni. Gli editori del quotidiano, i fratelli Angelucci, sono infatti anche i proprietari dei locali dell'ex libreria, oltre che dello stabile che fu sede del partito.

UNA STORIA LUNGA OLTRE 50 ANNI

Solo tre anni fa, la libreria che nacque mezzo secolo fa per volontà del gruppo dirigente del Pci (insieme alla casa editrice *Editori Riuniti* e a giornali e riviste come *Vie nuove* e *Il calendario del popolo*) sembrava conoscere una seconda primavera. Tanto da decidere, nel settembre

un collega la libreria a maggio. Da allora abbiamo iniziato un percorso indipendente, diverso da quella di via delle Botteghe Oscure, che prosegue tutt'ora». Massimo, quindi, non faceva parte del gruppo dei dipendenti che hanno assistito alla chiusura dello scorso ottobre. «Ma quando l'ho saputo ci sono stato male. Era un pezzo della mia vita, ho cominciato a fare il mio lavoro lì». Tra i dipendenti della storica libreria ai piedi del Bottegone, invece, fino all'ultimo giorno, c'è stato Marco Amici, oggi 27enne.

«Faccio parte delle ultime leve. Sono entrato a *Rinascita* nel 2005. Mi hanno dato una grande opportunità di lavoro, con un contratto regolare e ben pagato. Senza contare che mi hanno insegnato uno straordinario mestiere», dice. «Quando abbiamo chiuso la libreria aveva ancora una sua vitalità. Si organizzavano incontri, presentazioni. Sapevamo che dovevamo trasferirci. Quei locali costavano troppo (15mila euro al mese, ndr). Speravamo di restare in zona. Ma non è stato possibile. Dopo le vacanze di Natale è stato chiaro che non c'era più niente da fare». In realtà la proprietà non ha lasciato nessuno dei dipendenti a casa. Tre su dieci, tra loro - tra cui Marco - hanno ritrovato subito lavoro nel settore. Tutti gli altri, dopo un corso di formazione sulla catalogazione libraria all'Istituto Gramsci, si starebbero occupando di mettere insieme un archivio storico della Fondazione Ds. Con ancora, forse, un'ultima possibilità in tasca: riunirsi in una cooperativa e rifondare la storica libreria dalle sue ceneri. ●

I COMMESSI

La proprietà non ha lasciato nessuno dei dipendenti a casa. Tre su dieci hanno ritrovato subito lavoro nel settore. Gli altri stanno mettendo insieme un archivio storico della Fondazione Ds

2006, di inaugurare una filiale decentrata, a Largo Agosta, nel cuore del quartiere periferico di Prenestino. Fu affidata a un giovane libraio, Massimo Bortoletto, oggi 37enne, che a via delle Botteghe Oscure si era formato, fino a diventare il responsabile degli storici stand della libreria alla festa dell'Unità. «L'idea era quella di ampliarsi, dare vita a una rete di librerie in città e moltiplicare i servizi», spiega. Poi arrivò il 2007. Nacque il Pd. Il progetto implose. «La proprietà decise di vendere la sede di Largo Agosta. Ci fece un'offerta. Rilevammo insieme a

QUELLA CLASSIFICA DEI LIBRI...

IL RICORDO

Sandra Petrigiani
SCRITTRICE

Era una libreria molto amata dagli scrittori e dai bambini la libreria *Rinascita* di via delle Botteghe Oscure, una delle prime librerie di Roma a riservare ai bambini un grande spazio, dove leggere e giocare. Gli scrittori ci andavano volentieri, perché si sa, gli scrittori in genere sono di sinistra e al Bottegone si trovavano bene, in quel pianoterra di una strada e di un palazzo che avevano frequentato magari anche da militanti, o per protestare, o per festeggiare una vittoria elettorale. Trovavano commessi con cui si poteva parlare davvero di libri, e negli ultimi anni una commessa d'eccezione, scrittrice anche lei, Carmen Llera, vedova Moravia, che con la sua grazia di gazzella organizzava presentazioni, redigeva una sua attentissima «classifica» dei libri più belli e l'appendeva in vetrina. Sceglieva il sorprendente, non il commerciale, senza imbeccate editoriali. Liberamente. E quelle presentazioni, là dentro, erano strane, affollate e scomode. Si doveva soffrire un po' per la cultura. Una vecchia idea socialista, la cultura è conquista, crescita. Così ci si ammassava per lungo fra i banchi (la pianta della libreria era stretta e lunga) e si torceva il collo per vedere chi, in fondo alla sala, stava parlando nel microfono arrampicato su scomodi sgabelloni da bar. Ma era sempre una condivisione. Il libro presentato non veniva subito freddamente, era qualcosa su cui discutere. Non avevi mai l'impressione che ti si voleva vendere un prodotto, ma che ti si volesse convincere. Parlo al passato. Quel cartello: «Chiuso per lavori di ristrutturazione», che stava lì dal 12 ottobre, suonava falso. I lavori non finivano mai perché mai erano cominciati. Adesso la notizia è ufficiale: *Rinascita* non riaprirà, muore e si porta dietro un pezzo di storia del Paese. Il palazzo diventerà la sede del *Riformista*, sembra. Ma la libreria? Una libreria storica, dovrebbe restare in vita comunque. È un monumento vivo della città. ●